

FATTI E OPINIONI

Il fatto

di Giovanni Cominelli

Un bilancio dell'IRC

La ricerca condotta dal Centro di Ateneo per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento dell'Università degli Studi di Bergamo, pubblicata dalle Edizioni Studium con il titolo *Sapere la religione cattolica*, a cura di Fabio Togni, con introduzione di Giuseppe Bertagna e postfazioni di James Organisti e Elio Damiano, è una preziosa occasione per un bilancio dell'IRC e per una riflessione sulle sue prospettive. La ricerca problematizza l'oggetto disciplinare dell'IRC e fa emergere le questioni di ogni disciplina: che cosa sia esattamente "la competenza" e che cosa sia l'*educational evaluation*. "Domanda religiosa", "senso religioso" sono i nomi diversi della stessa costante antropologica: l'esperienza di una dipendenza, di un'incompletezza, di un trascendimento dell'orizzonte presente, di una domanda sul proprio destino. L'uomo è tanto *sapiens* quanto *religiosus*. Il "fenomeno umano" è un "fenomeno religioso". A questa domanda essenziale le fedi religiose storiche hanno dato risposte diverse, che hanno impastato la storia umana. Se le cose stanno così, non è possibile fornire ai ragazzi tutti i materiali per la costruzione della propria identità, senza dare il "sapere religioso". Ed è qui che arriva la ricerca sopra citata a rendere incerte le certezze, tanto sull'oggetto dell'insegnamento quanto, in ogni caso, sul modo concreto di proporlo e sulla figura che lo "somministra". "Sapere religioso" significa, in primo luogo, rendersi conto dell'intreccio della fede religiosa con la storia economica, sociale, culturale, politica degli individui e delle nazioni, con la lunga durata e con la storia evenemenziale. Ora, i questionari somministrati hanno accertato livelli mediocri di conoscenza. Gli studenti che hanno una buona conoscenza della religione cattolica oscillano in un *range* tra il 20% e il 40%, per quanto è dato desumere dalle risposte alle domande sul nucleo biblico, su quello teologico-dogmatico, su quello cristologico e su quello ecclesiologico.

In particolare, la conoscenza della Bibbia appare decisamente scarsa. Di più, è risultato impossibile distinguere, quanto alle conoscenze, tra quelle che derivano direttamente dall'IRC e quelle che arrivano da altre fonti, compresa quella catechetica: «I dati sembrano suggerire che le conoscenze di RC sondate dal questionario sono per lo

più il frutto della frequentazione da parte degli studenti di percorsi, associazioni, movimenti informali o non formali rispetto alla scuola (ad es. la parrocchia e la catechesi). Se le cose dovessero, malauguratamente, stare in questo modo, il compito dell'IRC sarebbe fallito e il successo della lezione sarebbe affidata alla sola capacità istrionica dell'insegnante». Se poi si volesse tentare di accertare se quelle conoscenze entrino nella costruzione del Sé – è questo il concetto di competenza, che vale per ogni disciplina – ci troveremmo nel regno dell'inverificabile. Attraverso i questionari si può solo accertare l'acquisizione di conoscenze, la capacità eventuale di usarle in un contesto interpretativo e multidisciplinare più ampio. Nulla più. In realtà, la questione irrisolta è quella della consistenza epistemologica dell'oggetto della disciplina. Nata in un contesto storico, in cui la religione cattolica era la religione dello stato, così che l'insegnante di religione era, in quanto prete, funzionario della Chiesa e, in quanto insegnante, funzionario dello Stato, ha perso con il Concordato del 1984 l'aureola della religione di stato, ma ha ereditato da quello del 1929 contenuti e collocazione rispetto alle altre discipline. Le due postfazioni propongono due strade per uscire dalla crisi evidente dell'IRC. Quella di James Organisti, muovendo da un presupposto antropologico («la religione è una modalità radicale di accesso alla propria identità») e da uno cristologico (la storia di Gesù non è il mezzo della rivelazione, è la rivelazione), spinge per trasformare l'IRC in esplicita catechesi. Damiano propone una scolarizzazione integrale dell'IRC, oggi sospeso tra Chiesa e Stato, individuando «oggetti di conoscenza non catechetici e non teologici», bensì, appunto, storico-culturali. Scolarizzare significa, per un verso, integrare i contenuti della disciplina con quelli delle altre, sottraendola alla marginalità, in cui spesso si autoconfina; per l'altro, pareggiare giuridicamente la figura dell'insegnante di religione con le altre, quanto a diritti, quanto a doveri: *intellectus quaerens fidem*. La catechesi è, invece, un ambiente di fede praticante e pensante, che solo la comunità dei credenti può istituire: *fides quaerens intellectum*.

Giovanni Cominelli
Esperto di sistemi educativi